Esploso lunedì in provincia di Siena, solo ieri la notizia ufficiale

Un boato ed è «Radicondoli 15» soffione da 100 mila kilovapore

Più di duemila metri di perforazione per trovare il « pozzo » — Nessuna certezza fino ad una settimana fa — Il grande valore di questa scoperta

Un soffione boracifero della potenza di 80-100 mila kilovapore è esploso lunedì ma solo ieri la notizia è trapelata divenendo ufficiale, nel comune di Radicondoli, in provincia di Siena.

Il nuovo soffione boracifero, denominato « Radicondoli 15 » annunciato da un forte boato, ha mandato il suo vapore bianco a disperdersi nell'atmosfera; è sgorgato da 2.085 metri di profondità, in una zona di ricerca « sperimentale ».

Infatti, nell'area dove i tecnici e gli operai dell'ENEL hanno portato alla luce questo soffione erogatore di energia, fino ad una settimana fa (dal momento in cui erano in corso le operazioni di perforazione e trivellazione si erano avuti segnali, con un boato sotterraneo, della presenza di energia endogena di vapore), non avrebbero scommesso una lira che il sottosuolo prescelto per la ricerca fosse ricco di risorse endogene.

Ma al di là delle caratteristiche tecniche e potenziali reali, tutte da verificare di questo nuovo soffione (e i tecnici hanno provveduto a imbrigliarlo facendo fuoriuscire il vapore delle due bocche laterali del « pozzo ») il significato economico e sociale di questa « scoperta » è indubbio.

Quando seppure in maniera tardiva e non sempre programmata si conduce avanti la ricerca, come appunto sta facendo l'ENEL nel triangolo Montieri - Chiusdino - Radicondoli, dove si trova l'area endogena di Travale, i risultati non mancano.

Le prime reazioni sottolineano che ci si trova davanti ad un nuovo bacino endogeno, dopo quelli già presenti a Travale e sull'Amiata.

Un altro aspetto, di non secondaria importanza, pare essere quello, che fino ad ora, tutti i soffioni venuti in superficie, compreso il « Travale 22 » considerato uno tra i più ricchi del mondo, in grado di erogare energia sufficiente ad illuminare una città delle dimensioni di Pisa, esplodevano emanando il vapore quando le trivelle giungevano ad una profondità attestata sui 600-700 metri.

Ed è in questi ulteriori 1400 metri di profondità che i tecnici dell'ENEL sembrano intravedere la possibilità concreta di trovarsi davvero davanti ad un patrimonio inesauribile rimasto fino ad oggi inutilizzato, scarsamente valorizzato per mancanza di precisi orientamenti di politica economica.

Da anni, sempre inascoltati, i comuni di Montieri, Chiusdino, Radicondoli, insieme alle forze politiche e sociali, hanno sollecitato il governo e l'ENEL a intraprendere una seria e organica politica di ricerca perchè nel territorio e nel suo sottosuolo vi è una fonte di ricchezza che sarebbe stato frutto di miopia economica e politica non utilizzare.

L'obiettivo dello sfruttamento razionale e pieno di questa risorsa naturale, è sempre stato al centro dell'iniziativa per porre termine al lento ma continuo invecchiamento della popolazione, come dimostrano i dati statistici che collocano Montieri, al primo posto tra i comuni del grossetano, per popolazione più anziana.

Inoltre con la penuria di petrolio e la mancanza di serie iniziative governative, proseguire nella ricerca, installare una centrale nella zona in grado di erogare energia a tempi ragionevolmente brevi, è una necessità inderogabile.

Paolo Ziviani

«Le prime rilevazioni lasciano ben sperare»

Così commenta la nuova « scoperta » l'ingegner Berti, direttore generale del servizio minerario - Il soffione è stato « affogato »

Due in un mese: un buon risultato.

Per due volte nel giro di poco tempo le trivelle del settore perforazioni dell'ENEL hanno fatto centro nella vasta area geotermica che si estende a cavallo fra le tre province di Pisa, Grosseto e Siena.

Il nuovo nato della famiglia dei soffioni si chiama « Radicondoli 15 » ed i tecnici l'hanno scovato a 2.085 metri di profondità in una zona ritenuta ai margini del bacino tradizionale.

Si trova infatti nel triangolo tracciato dai tre comuni di Montieri, Chiusdino e Radicondoli, spostato leggermente in provincia di Grosseto.

La punta della trivella ha incontrato il nuovo soffione già da una decina di giorni, ma per motivi tecnici, era stato deciso di « affogarlo ».

Si tratta di una operazione necessaria per non danneggiare le attrezzature di perforazione, già sottoposte, a quelle profondità, a temperature e pressioni enormi.

Nel foro è stata gettata acqua fredda e la valvola di sfogo è stata chiusa. Solo da un paio di giorni, dopo aver predisposto la necessaria attrezzatura, è stato deciso di riattivarlo e « il Radicondoli 15 » ha ripreso ad erogare il fluido che fino ad ora si mantiene costante.

L'importanza della nuova scoperta, è collegata con il precedente soffione « fatto esplodere » sull'Amiata, alcune settimane fa (il Piancastagnaio 26), non dovrebbe tardare a mostrarsi. Innanzi tutto la profondità alla quale è stato trovato il fluido: 2.800 metri sull'Amiata e 2.085 a Radiconcoli, un livello dove fino a qualche tempo fa si credeva fosse impossibile l'esistenza dell'acqua e si prevedeva di incontrare solo « rocce calde e secche », le caratteristiche del fluido geotermico potrebbero rivelarsi migliori di quelle dei soffioni tradizionali, questi ultimi portati alla luce da 600-700 metri di profondità.

« Si tratta di dati ancora tutti da verificare e da studiare attentamente — commenta il direttore generale del servizio minerario, l'ingegner Berni — ma che comunque lasciano ben sperare.

Il vapore, proveniente da una zona più vicina al braciere dovrebbe risultare più puro. La scoperta — aggiunge — è senza dubbio assai interessante ».

Il direttore del servizio minerario non intende sbilanciarsi in questa prima fase che richiederà ancora molto lavoro.

Anche se taciuta, la segreta speranza è di essere giunti ad un nuovo bacino geotermico, una nuova fonte di energie situata proprio sotto il bacino attuale.

a. l.

A Viareggio si discute il piano distributivo

Un negozio ogni 29 abitanti non è più servizio sociale

La media nazionale è di uno a 67 - Popolazione estiva e problemi dell'anno - Le proposte del movimento sindacale

VIAREGGIO — Dopo le polemiche sul « caso » Esse Lunga — che hanno impegnato in una discussione spesso distorta e strumentale le forze economiche interessate e gli enti pubblici, stravolgendo anche i termini di una questione così delicata quale è quella riguardante la rete distributiva del commercio — si stanno chiarendo tutte le posizioni.

La segreteria della federazione provinciale dei lavoratori del commercio ha esaminato dettagliatamente la situazione della distribuzione a Viareggio, partendo proprio dal caso dell'apertura della nuova filiale del grosso supermarket.

Su un punto si sofferma il documento sindacale: sulla necessità di approntare il più urgentemente possibile, una nuova politica commerciale che punti ad un ammodernamento della rete commerciale nel suo complesso, soprattutto quando si tratta di una città come Viareggio, dove il settore terziario privato rappresenta il comparto di gran lunga più determinante nella economia cittadina.

Il settore della distribuzione è caratterizzato oggi da un dato strutturale estremamente negativo se si pensa che in città abbiamo un negozio ogni 29 abitanti mentre la media italiana è di 1 ogni 67.

Questo trova una ragionevole spiegazione in relazione alla triplicazione della popolazione che si ha nei due mesi estivi, ma perde ogni sostegno quando durante l'inverno i consumatori locali devono sopportare il carico dei costi aggiuntivi prodotti da tale abnorme struttura di vendita.

Responsabile di gran parte di queste grosse disfunzioni pare essere, così come viene indicato nel documento sindacale, il vecchio piano di urbanistica commerciale approvato nel '74 e scaduto nel '78.

A questo proposito c'è stata una precisa presa di posizione della Amministrazione comunale di Viareggio che ha fatto il punto sullo stato di attuazione del piano.

Dal '78 infatti la gestione dello stesso prosegue per proroga. Comunque, con scadenza in autunno, è prevista una revisione integrale del piano, revisione che sarà fatta tenendo conto dei suggerimenti e delle istanze avanzate da tutti gli operatori del settore così come si sono andate assommando nei quattro anni di gestione operativa del piano.

Partendo dal presupposto che la fallacità del piano traspare dal fatto che gran parte delle previsioni in esso contenute non hanno poi trovato riscontro nella realtà (per esempio l'aumento della popolazione residente che prevista per il 1978 in 61.000 unità, è ferma a 59.452 abitanti da marzo del '79) risulta necessario, prima di passare alla definizione del nuovo, compiere una accurata indagine sociale, economica, demografica che possa indicare per le sue linee generali, una tendenza di sviluppo attendibile almeno per un certo periodo di anni.

A questo proposito l'Amministrazione comunale ha provveduto a stipulare una convenzione con il gruppo associato di pianificazione economica e commerciale, con l'intento di procedere alla formazione del piano dei pubblici esercizi, dando anche una regolamentazione motivata all'assegnazione di nuove licenze. Tutto questo lavoro sarà inserito nel contesto più ampio del piano particolareggiato per gli insediamenti economici, così come figura nella bozza di bilancio '79.

Questa indagine avrà inoltre a disposizione un campo di ricerca non comunale ma comprensoriale, interesserà cioè tutti i comuni del comprensorio.

Verranno compiute indagini sui consumi tramite rilevazioni dirette su campioni di popolazione residente e turistica.

La produttività dei pubblici esercizi sarà analizzata mediante uno studio comparato della domanda e dell'offerta per la individuazione dei parametri che saranno utilizzati poi nella formulazione ultima del piano. Infine si passerà alla individuazione del modello di rete dei pubblici esercizi.

La fase operativa ha quindi preso il via sul piano dell'indagine scientifica, che da sola però non può assicurare la migliore delle ipotesi. Il piano non dovrà essere elaborato nel chiuso delle stanze né dovrà essere affidato ai risultati che i calcolatori elettronici produrranno.

La maggiore o minore aderenza ai bisogni della città saranno determinate dalle partecipazioni e dal controllo delle associazioni e dei singoli operatori di tutte le fasi di stesura del piano.

Carla Colzi

Porterà alla miniera di pirite

Per la strada Follonica-Campiano si decide oggi

GROSSETO — Oggi pomeriggio alle ore 17 a Massa Marittima, promossa dall'Amministrazione provinciale, si terrà una riunione di tutti i sindaci del comprensorio delle colline Metallifere per esaminare e decidere come utilizzare i dieci miliardi messi a disposizione per un primo intervento per l'ammodernamento della statale Follonica-Campiano, dove ha sede la nuova miniera piritifera, con un bacino accertato tra i più ricchi d'Europa.

Questa cifra, necessaria a realizzare il primo stralcio, di cui gli amministratori oggi, decideranno a quale tratto stradale dare priorità, rientra nell'ambito dei 453 miliardi messi a disposizione dalla regione Toscana che da parte sua ha deciso di investirne dieci nella strada che collega Follonica con la « miniera della speranza ».

Il convegno odierno precederà un incontro che si terrà a Firenze, tra gli enti locali, regione e ANAS allo scopo di mettere in atto le azioni e gli orientamenti scaturiti.

Questa notizia, che mette in risalto l'impegno degli enti locali e della regione per realizzare parallelamente all'entrata in attività della nuova unità produttiva, tutta una serie adeguata di infrastrutture, dovrebbe sollecitare un analogo impegno del governo per il ripristino della ferrovia Campiano-Scarlino.

Nodo ferroviario e assetto viario adeguato, sono dunque obiettivi strettamente collegati che devono andare di pari passo con l'inizio dell'attività alla miniera di Campiano.

Toremar: Lettera di Raugi

L'assessore ai trasporti Dino Raugi ha indirizzato alla direzione della Federlinea il seguente telegramma: « In relazione alle agitazioni in atto del personale delle linee Toremar si invita a giungere sollecitamente ad un incontro delle parti al fine di porre termine alla grave situazione di disagio nei collegamenti con le isole dell'arcipelago toscano ».

Bilanci non troppo rosei per la città toscana

Arezzo: per il turismo è ora di togliersi gli occhiali da sole

In ribasso le tre grandi manifestazioni: il Concorso polifonico, la Giostra del Saracino e la Fiera antiquaria - Di chi sono le responsabilità? - Difficoltà oggettive - Colloquio con il presidente dell'Ept

AREZZO — Concorso Polifonico Internazionale, Giostra del Saracino, Fiera dell'antiquariato: tre manifestazioni centrali per Arezzo, raccolte nello spazio di due settimane, a cavallo tra agosto e settembre.

Classici richiami per i turisti e spunti per giornali radio e televisioni locali che possono dar fondo alla retorica della « città invasa dai turisti ».

Ma è davvero così rosea la situazione aretina? Ormai siamo a settembre, l'estate in pratica è finita ed è quindi il momento di togliersi gli occhiali da sole e vedere un po' più chiaramente le cose.

Due i problemi. Uno particolare: il valore ed il significato delle tre manifestazioni ricordate. Uno generale: la situazione del turismo ad Arezzo. Vediamo il primo.

Il trittico Polifonico, Fiera Antiquaria, Giostra ha avuto un brutto inizio e una pessima fine. Il concorso Polifonico Internazionale ha ormai il fiato corto: tre primi premi non assegnati, giudizio unanime sulla qualità scadente di questa manifestazione. Qualcuno, con gli occhiali da sole molto scuri, ha perseverato nel dire che la colpa è del caso e della sfortuna. Della formula del concorso, degli organizzatori? Non sia mai detto.

In queste occasioni la colpa muore sempre vergine, o non se la prende nessuno. Comunque il concorso Polifonico ha imboccato le scale che lo portano alla cantina e non più alla terrazza. Questo significa perdita del valore internazionale della manifestazione aretina e, vista la non proprio eccezionale vitalità dell'associazione Amici della Musica, sarebbe forse opportuno che le istituzioni cittadine si decidessero a riacchiappare per i capelli il Polifonico prima che la crisi, provocata dalla mancanza di aggiustamenti e innovazioni, lo attanagli e lo porti a fondo. Fine questa non certo meritata.

Sulla fiera antiquaria poco da dire. Una manifestazione che ottiene un successo di espositori e di pubblico crescente. Nelle prime edizioni occupava solo Piazza Grande: adesso quasi l'intero centro storico. Ed infine la Giostra del Saracino. Abbiamo parlato ieri e c'è poco da aggiungere.

Questa, considerata la manifestazione dell'anno e fulcro di maggior richiamo per i turisti, è stata in pratica abbandonata a se stessa. E l'edizione '79 ha messo a sintesi e decantato i processi degenerativi e di abbandono maturati in questi anni: teppisti che vestono panni medievali, magistrati incerti e soprattutto un regolamento che ha dell'incredibile.

E' stato concepito dopo un lavoro di addirittura cinque anni nel 1974. Non consente al maestro di campo, alla magistratura della giostra di prendere provvedimenti nei confronti dei quartieri che si rendono protagonisti di disordini: è l'autorizzazione non scritta a far saltare la giostra, data a quei quartieri che dopo la prima giostra si rendono conto dell'impossibilità di una loro vittoria. Un permesso che quest'anno il quartiere di Porta del Foro ha preso, gettando la giostra nel caos.

E' un regolamento, sotto questo profilo, valido forse per il gioco delle bocce. Non certo per una manifestazione che sempre più spesso vede in campo carabinieri e pubblica sicurezza. Anche per la giostra del Saracino quindi, come per il polifonico e tra poco forse anche per la fiera dell'Antiquariato, è necessario prendere provvedimenti, queste manifestazioni non possono essere lasciate a se stesse e sperando che le contraddizioni che sorgono al loro interno vengano sanate automaticamente dal tempo. Pia illusione: il tempo le acuisce. La necessità di far presto è legata anche al secondo problema ricordato all'inizio: queste manifestazioni provocano la punta massima del turismo ad Arezzo. E i non aretini, che quest'anno sono stati in piazza Grande per la Giostra, difficilmente vi faranno ritorno: e meglio vedere due professionisti su un ring che un centinaio di dilettanti in una piazza polverosa.

E' necessario quindi tamponare subito le falle che queste manifestazioni cominciano a mostrare

Sgombrando il campo dalle illusioni e prendendo coscienza della non rosea situazione.

Arezzo è l'ultima provincia della Toscana in fatto di turismo, non ha né il mare né la montagna: ha solo la collina, una cosa cioè che hanno tutti. Simbolo e fulcro del turismo aretino è da sempre solo e soltanto Pier della Francesca.

Arezzo è quindi attualmente solo una città di passaggio. Ma qualcosa si sta già muovendo. Grazie alle manifestazioni che abbiamo ricordato, grazie agli sforzi dell'Ente Provinciale per il Turismo. « Le caratteristiche della nostra città, dice Vinay, presidente dell'EPT, non consentono il boom turistico, può esistere solo uno sviluppo graduale: ed i segni di questo, visibili nell'aumento delle presenze turistiche, ci sono già. Arezzo è un'ottima base di appoggio per visitare Cortona, Siena e la stessa Perugia. Le condizioni per uno sviluppo turistico graduale è, chiaramente non eccezionale, esistono: si tratta di mettere a punto le manifestazioni di maggior richiamo e di offrire strutture ricettive più adeguate.

Ad Arezzo ad esempio non esistono strutture extra-alberghiere. Da anni si parla di un campeggio, ultimamente è stata ventilata una sua possibile collocazione: l'area dell'ex ospedale psichiatrico.

Ma ancora nulla di concreto. Lo stesso discorso vale per l'ostello, in città ne esiste uno piccolo e in condizioni pessime.

E tornando ad Arezzo, un'altra questione è quella delle iniziative estive. Non ne esiste una.

Cultura e spettacolo, scarsamente presenti in tutte le altre stagioni, d'estate scompaiono del tutto. I problemi legati al turismo sono quindi tanti.

Claudio Repek

Sabato o domenica nuova Giostra del Saracino

AREZZO — I quartieri diranno il loro sì o no alla proposta del sindaco Ducci, che ha lanciato la classica ciambella di salvataggio alla Giostra del Saracino.

Eccola: sabato o domenica far correre i due quartieri (Porta Santo Spirito e Porta Sant'Andrea) che tre giorni fa non hanno potuto effettuare la seconda carriera a causa dell'intemperanza degli altri due, Porta Crucifera e Porta del Foro.

Una giostra a due quindi ed al vincitore la Lancia d'oro 1979.

Una proposta da molti giudicata l'ultima prova d'appello per il Saracino, pena la sua fine.

Domenica scorsa, infatti, la corsa è stata rovinata da molti incidenti.

A Pistoia venti famiglie raggirate da un'immobiliare

L'odissea di una cooperativa fantasma

Il presidente, che tra l'altro ha aperto cantieri anche a Rosignano, ha ottenuto mutui con una facilità che fa sorgere non pochi sospetti - I soci si sono conosciuti solamente all'atto della consegna della casa - Gli alloggi sono stati assegnati con un contratto di compravendita - La questione Galeno

PISTOIA — La storia della cooperativa « Galeno » fa parte a sé nel panorama assai vasto del cooperativismo edilizio pistoiese. E' la dimostrazione pratica di come si possa — ma solo fino ad un certo punto — inventare una cooperativa e giocare con i soldi dello Stato e del Comune, oltre che con quelli dei soci, che hanno letto la locandina sul giornale (giugno 1977) entrando « a far parte » della cooperativa.

Il gioco è fatto: ottenuto il mutuo, si inizia a costruire nella zona di San Biagio due palazzine con venti alloggi. I materiali sono ottimi, la ditta costruttrice dà tutte le garanzie, si dice agli associati. Se poi ora (a costruzione avventuta, anche se molte cose restano da fare e i muratori sono spariti) i materiali proprio buoni non li si possono definire; se certi muri non quadrano; se il conto del garage non torna (sono solo 12), queste ed altre magagne sono cose che bisognerebbe andare a domandare ai dirigenti della cooperativa Galeno. Ma quello che sconcerta anche di più è che la Galeno ha solo l'aspetto della cooperativa, ma agisce di fatto come una immobiliare. I soci, nonostante abbiano sollecitato spesso il presidente Minelli (fiorentino) a indire a più riprese le assemblee, si sono conosciuti solo alla consegna delle chiavi. Avevano contatti solo con il sindaco revisore; il presidente non si era mai fatto vedere. Quando alcuni di essi riuscirono a convocarsi fra loro, il consiglio di amministrazione non seppe reagire in altro modo che con le minacce.

Per qualcuno si parlò anche di espulsione. In questa situazione parlare di bilanci (che fino al 1977 risultano « approvati » dall'assemblea) appare perfino ridicolo.

Eppure devono essere giustificati i soldi del mutuo e le sovvenzioni dello Stato. Sono soldi di tutti e non è tollerabile che ci si speculi sopra.

Il bilancio del 1978 non si è ancora visto, eppure doveva esstre pronto per legge ad aprile (con proroga di due mesi). All'atto finale, un'altra ma non l'ultima sorpresa: l'intraprendente cooperativa (che occorre considerare separata dai soci, perché ha fatto una vita oggettivamente distaccata da loro chiede 4 milioni di « revisione prezzi », arrivando al ricatto dell'ultima sponda o li dai o non ti diamo la casa). Qualcuno li dà, qualcuno contratta e paga meno, altri si rifiutano di accettare quella che considerano una estorsione (o per lo meno richiedono i bilanci e le giustificazioni di una simile richiesta).

Orecchi che probabilmente si era pensato non dovessero sentire, sentono. Qualcosa, anzi parecchio, nella Galeno non funziona. E non funziona a Pistoia, come a Rosignano (dove la cooperativa ha un'altra « succursale »). Tirando le somme: la procura indaga; tutti i soci, compresi quelli di Rosignano, vengono interrogati dai carabinieri; la finanza sequestra la documentazione; gli istituti di credito bloccano il mutuo.

C'è anche una denuncia dell'amministrazione comunale, che prende a cuore gli interessi dei soci e che fra l'altro deve recuperare un credito di ben 29 milioni. Per ora però niente di concreto è stato fatto: si sa soltanto che la prefettura ha cancellato la Galeno dall'elenco delle cooperative, perché le mancano i requisiti fondamentali.

Una mossa che sconcerta e che pone l'indice sulla latitanza degli organi di controllo. Molte cose debbono essere messe in chiaro a proposito della Galeno; ed è auspicabile — la parola spetta in tal senso alla Magistratura — che sia nominato un presidente dal Tribunale che vada a spulciare gli atti. Andando contro questa logica soluzione non solo si faranno gli interessi del Minnelli, ma si rovesceranno sui soci tutte le responsabilità e gli oneri creati dalla cattiva amministrazione della Galeno.

Comunque vadano le cose il terreno sotto i piedi del Minnelli è diventato franoso e ormai le sue mosse sono tutte dirette verso « la fuga ».

C'è stato anche un tentativo di dichiarare il fallimento (manovrato e pretestuoso, ma è stato respinto). Ora ecco l'ultimo coniglio che esce fuori dal cilindro — il presidente ha convocato i soci per l'assegnazione definitiva. Qui si arriva veramente al grottesco: scavalcando a piè pari la legge, si vuole con un contratto di compravendita assegnare case di cui non si sa il prezzo, senza i controlli del genio civile, che non ha — non si sa come — alcun documento della cooperativa e senza l'autorizzazione ministeriale, prevista dal testo unico delle cooperative edilizie. Lasciamo pure perdere quest'ultima ridicola proposta. Ma sull'esempio che è stato dato di cattiva amministrazione occorre che delle risposte siano date. Non soltanto per rendere giustizia a chi è colpito direttamente, ma anche perché non è possibile permette che si speculi sulle case di edilizia popolare. Se ci sono compiacenti strizzate d'occhio è bene che siano smascherate.

Il Minnelli, che ottiene mutui con troppa facilità, ha avviato altri cantieri con lo stesso edificante concetto della cooperativa: ancora a Pistoia, a Rosignano e anche in Sicilia e in Sardegna.

Che si chiamino Galeno o Previdente Prima e Previdente Seconda, poco conta.

Il ministero dovrebbe risolvere la questione Galeno e dare un'occhiatina anche più in là.

Marzio Dolfi

Lanciata una petizione popolare per fermare l'erosione

SOS per il litorale di Vada

Un'immagine dell'erosione della spiaggia di Vada

Il consiglio di quartiere di Vada ha lanciato una petizione popolare per salvare il litorale dall'erosione. E' ormai noto che da Rosignano Solvay a Marina di Castagneto la spiaggia sta scomparendo.

In proposito nel giugno scorso fu tenuto un convegno a Cecina organizzato dalla provincia di Livorno sulle varianti della linea di riva fra Punta Castiglioncello e Marina di Castagneto, nel corso del quale furono presentati studi compiuti da esperti, professori dell'Università di Firenze; nel convegno furono identificate alcune responsabilità e cause che hanno prodotto il fenomeno che sta progressivamente mangiando un tratto della costa livornese, in una zona dove il turismo assume valori di notevole rilevanza. E' da queste valutazioni che a Vada, la cittadina più interessata all'erosione, ha preso corpo l'iniziativa della petizione popolare.

« Vogliamo salvare il litorale; occorre prendere dei provvedimenti immediati ». Questo è l'imperativo con il quale termina ogni discorso sull'erosione che minaccia le attività economiche legate al turismo e che attacca anche la strada litoranea in località Gorette di Cecina.

C'è questa situazione e pertanto non si capisce perché il portavoce della società Solvay, commentando il convegno di Cecina, parla di convulsioni, di approfittare « dell'occasione per lanciare messaggi politici e di lotta ». Un fatto è inconfutabile, le erosioni sul litorale vadese sono causate dalla costruzione di pannelli per la difesa delle opere portuali della Solvay. Questo lo hanno affermato gli studiosi. Nessuno disconosce che la società ha voluto dare un suo contributo di ricerca che approda a soluzioni opposte. Ebbene confrontiamo le due conclusioni e discutiamone con chi ha predisposto gli studi e con i cittadini.

E se la causa dell'erosione sono i pannelli che hanno ostacolato il normale deflusso delle correnti marine, ora che la società ha costruito il pontile per lo scarico dell'etilene che si allunga in mare aperto per oltre 1.700 metri e le navi scaricano il prodotto nella parte terminale della struttura portuale e quindi in zona di pescaggio sufficiente, che funzione hanno ancora le opere a difesa del vecchio pontile? Se così è perché non vengono demolite? Il pericolo è reale e col tempo l'erosione, se cammina al passo tenuto finora, minaccia di superare l'ultima duna costiera anche a sud del vecchio pontile, permettendo così al mare di dilagare fino alle abitazioni.

Discutendo il fenomeno da ogni angolazione, emergono anche problemi relativi al danno economico patito e a quello ambientale e paesaggistico.

Chi lo pagherà? E se gli studi hanno precisato che responsabilità esistono anche da parte della Solvay, perché si deve insistere nel mantenimento delle cause che hanno provocato il danno? Non possiamo ora parlare di difesa delle strutture produttive, perché il piano di investimenti della società belga che è già operante in alcuni comparti del petrolchimico non ha nulla a che vedere con ciò che ha provocato l'erosione. E d'altra parte, la costruzione del pannello di Pietrabianca fu autorizzata a titolo sperimentale. Ma non soltanto la Solvay deve essere chiamata in causa « in tutta questa azione — afferma il vicesindaco di Rosignano Danesin — pretendiamo che la parte di primo attore, per quanto riguarda i progetti, le contestazioni di responsabilità, la individuazione di soluzioni, debba essere affidata allo Stato ed ai suoi organi periferici, primi fra tutti la capitaneria di porto e il genio delle opere marittime.

In questo rapporto — continua Danesin — indispensabile è la presenza delle istanze rappresentative degli interessi delle popolazioni, comuni, provincia e consigli di quartiere ». Occorre, pertanto, guardare al futro ed in questa azione non vi deve essere ricercato alcun « livore » o « piacere di denigrare », ma andare alle radici del male.

g. n.